

INTRODUZIONE

Questo volume di *Diabaseis* che inaugura l'‘editio minor’ della serie è stato ideato con un carattere monografico: intende focalizzare lo sguardo su Corcira, isola al cuore delle interrelazioni fra Oriente e Occidente greco, di cui ancora molti aspetti storici sono ignoti e non pochi negletti dalla critica. Su questi ultimi si è concentrato lo sforzo degli amici che hanno risposto all'invito a partecipare all'opera, giungendo a creare un mosaico che, pur nella diversità degli approcci e delle scelte, ha una sua coerenza di fondo.

La Corcira che emerge da queste pagine non è quella più nota ai cultori di storia greca, cioè la *polis* arcaica e classica condizionata dalle dinamiche coloniali di Corinto, la città divorata dalla *stasis* o la replica della Scheria omerica, forte della sua ricchezza e debole nel suo isolazionismo. Anche quando Omero è l'oggetto principale dell'indagine come nel contributo di Alberto Camerotto, lo è in prospettiva corcirese e allo stesso tempo panellenica, per analizzare in questo caso uno splendido esempio di tradizione omerica vivente nella città arcaica qual è il *sema* del corcirese Arniadas morto sulle rive dell'Arachthos come un eroe omerico nella battaglia alle navi. E se Marjeta Šašel Kos, nel tentare di cogliere la coerenza di pensiero di uno dei massimi commentatori di Omero, Strabone, si deve calare nella *vexata quaestio* della geografia omerica per l'interrelazione stretta che il geografo instaura con le sue fonti, i risultati dell'analisi delineano un quadro originale del popolamento antico dell'area ionico-corcirese, in controtendenza, ad esempio, rispetto ad Apollonio Rodio che costituiva un'autorità nella teorizzazione mitistorica dello spazio adriatico.

La riflessione sulla geografia in relazione alla storia è uno dei principali fili conduttori del volume, una riflessione che lega molti contributi fra loro, come emerge da quello di Selene Psoma che indaga nella pluralità delle fonti le radici della ricchezza e del potere accumulato da Corcira e ne scopre le tracce soprattutto nel sistema commerciale, nella politica monetale e nella potenza della flotta. L'indagine sulla Corcira di IV secolo, per meglio dire sulla *polis* a partire dalla catastrofica spedizione di Sicilia del 415-13, è l'oggetto della lettura incrociata di Jacqueline Christien e di Maria Intrieri; una lettura da due differenti angolazioni ma che mette ugualmente bene in luce le diverse prospettive egemoniche – spartane, ateniesi, siracusane – sull'isola. Se M. Intrieri riconosce, alla fine del lungo, complesso e opaco periodo storico che si conclude con la spedizione di Timoleonte, gli esordi di una politica autonoma corcirese che porterebbe l'isola a riattivare il circuito tradizionale della rete coloniale corinzia di cui fa parte da sempre, suonano comunque amare le conclusioni di J. Christien sul fallimento storico della

polis corcirese che non seppe trarre vantaggio dalla sua splendida posizione geopolitica, non riuscì a sostituirsi alla madrepatria Corinto nel ruolo di *leader* delle colonie e in definitiva cadde preda di una serie di appetiti esterni, prima delle *po-leis* egemoni del mondo greco, poi dei *basileis*.

A questi ultimi, e in particolare alle dinamiche di Agatocle nei confronti di Pirro e di Demetrio Poliorcete, sono dedicati gli ultimi due contributi, quello di Stefania De Vido ed il mio. Lo scopo di questi lavori tra loro dialoganti non è la ricostruzione evenemenziale delle azioni dei re a Corcira ma la focalizzazione di ciò che la conquista di quest'area con la sua storia culturale e le sue esperienze può aver rappresentato nella costruzione di quella realtà inedita che fu la *basileia* ellenistica degli auto-proclamati re fra IV e III secolo a.C. Alla definizione della regalità di Agatocle nello Ionio è dedicato il lavoro di Stefania De Vido che giustamente individua nella tensione del dinasta siracusano verso la Grecia metropolitana attraverso l'area ionica una volontà di avvicinamento anche e soprattutto ideale alla Macedonia. Io ho approfondito la vicenda matrimoniale di Lanassa, figlia di Agatocle, prima sposa di Pirro e poi di Demetrio Poliorcete, e della sua dote, l'isola di Corcira, da una duplice prospettiva, simbolica e mitico-religiosa: il gesto di Agatocle infatti s'ispira al mito di Zeus che in occasione delle nozze fra Persefone e Plutone dona alla figlia la Sicilia in dote. L'interazione fra le due isole 'per eccellenza' ha conseguenze profonde dal punto di vista mitologico e culturale ed emerge con evidenza l'importanza della religiosità demetriaca anche per la costruzione della nuova *basileia* ellenistica.

In definitiva, è forse una Corcira 'minore' quella che in *Prospettive corciresi* viene rappresentata: un'isola, una riserva di beni e saperi, una fonte di tradizioni e miti nel momento in cui la *polis* è divisa, combattuta, presa, conquistata, ceduta, assimilata, liberata, quasi mai protagonista in prima persona. La Corcira 'che passa di mano in mano' è forse più affascinante di quella che i pochi sprazzi noti di protagonismo hanno consegnato alla memoria dei Greci antichi e quindi dei moderni, ai quali essa è riuscita comunque a consegnare un patrimonio evocativo intatto ed essenziale per la costituzione di un'Ellade nuova¹, quella dei Greci nostri contemporanei.

Venezia, 8 settembre 2015

Claudia Antonetti

¹ Nelle congiunture storiche dell' '800 che portarono alla nascita della Grecia moderna le Isole Ioniche rappresentano un importante elemento identitario nazionale, essendo considerate lo specchio di uno specifico 'paesaggio omerico': cf. C. Antonetti, *Sulla geografia antica e moderna della Grecia nord-occidentale*, GeogrAnt 23, 2014, 3 (con bibliografia precedente).

This issue of *Diabaseis* inaugurates the ‘*editio minor*’ of the series and takes the form of a monograph: it concentrates on Corcyra, the island at the heart of relations between the Eastern and Western Greek world, about which many historical aspects are unknown and many others have been ignored by scholars. The latter are the subject of these articles by friends who responded to my invitation to take part in this work, resulting in a patchwork that, despite the variety of approaches and choices, has a fundamental coherence.

The Corcyra that emerges from these pages is different from the one that is familiar to historians, that is to say the archaic and classical *polis* influenced by the colonial trends of Corinth, the city devoured by the *stasis* or the replica of the Homeric Scheria, made strong by its wealth and weak by its isolationism. Even when Homer is the main subject of the research, as in the article by Alberto Camerotto, it is carried out in both a Corcyraean and a Pan-Hellenic perspective, when he analyses that splendid example of a living Homeric tradition within the archaic city that is the *sema* of the Corcyraean Arniadas who died on the riverbank of the Arachthos like an homeric hero in the battle by the ships. And if Marjeta Šašel Kos, in an attempt to identify the coherent thought of one of Homer’s foremost commentators, Strabo, has to resort to the *vexata quaestio* of Homeric geography because of the close connections between the geographer and his sources, the result of the analysis is an original picture of the ancient population in the Ionian-Corcyraean area, very different from that of Apollonius Rhodius, who was an authoritative figure in the mythic-historical theorization of the Adriatic space.

The reflection on geography in relation to history is one of the leitmotifs of this collection, a reflection that connects many of these texts, as in the one by Selene Psoma. She investigates many different sources in search of the origins of the wealth and power accumulated by Corcyra, and uncovers them especially in the commercial system, the monetary policy and the power of its fleet. The 4th-century Corcyra, or more precisely the *polis* after the catastrophic expedition to Sicily in 415-13, is the object of a cross-examination by Jacqueline Christien and Maria Intrieri: a study from two distinct viewpoints that highlight the different hegemonic intentions of Sparta, Athens and Syracuse towards the island. Although M. Intrieri recognizes that, following a lengthy and complex historic period ending with Timoleon’s expedition, a new age of autonomous Corcyraean politics could have helped the island to reactivate the traditional circuit of the Corinthian colonial network to which it always belonged, J. Christien arrives at the bitter conclusion of the historical failure of the Corcyraean *polis* that was unable to take advantage of its remarkable geopolitical situation and could not take the place of its motherland Corinth as the leader of the colonies, finally falling prey

to a series of outside appetites, first the hegemony of the Greek *poleis* and later that of the *basileis*.

The latter, and in particular the dynamics of Agathocles towards Pyrrhus and Demetrius Poliorcetes, form the subject of the last two texts, that of Stefania De Vido and my own. The aim of these two works that supplement each other is not to reconstruct the actions of the kings in Corcyra but rather to focus on what the conquest of that area, with its cultural history and its experience, represents for the construction of the new hellenistic *basileia*, with their self-proclaimed kings in the 4th and 3rd centuries B.C. The work of Stefania De Vido concentrates on the definition of the royalty of Agathocles in the Ionian space. She rightly interprets the attraction exerted by ‘ancient’ Greece through the Ionian area upon the dynast of Syracuse as his wish to get closer, albeit or perhaps specifically in ideal terms, to Macedonia. I have examined the case surrounding the wedding of Lanassa, daughter of Agathocles, who was first married to Pyrrhus and then to Demetrius Poliorcetes, and her dowry, the island of Corcyra. My study was carried out from a dual perspective, one symbolic and the other mythical-religious: indeed, the gesture of Agathocles is inspired by the myth of Zeus, who gave Sicily in dowry to his daughter Persephone when she was married to Pluto. The interaction of the two islands “par excellence” had profound repercussions both from a mythological and a cultural point of view, and it becomes clear how important Demetrian religion was for the construction of the new Hellenistic *basileia*.

All things considered, perhaps the Corcyra represented in *Prospettive corcire-si* is a “minor” Corcyra: an island, a trove of possessions and knowledge, a source of traditions and myths at a time when the *polis* was divided, fought, taken, conquered, given away, assimilated, liberated, and hardly ever managed to be a leading figure. A Corcyra “that is passed along from hand to hand” is perhaps more interesting than the one that few isolated instances of fame have handed down to the memory of ancient and hence of modern Greeks, to whom she still managed to deliver an evocative trove, intact and essential, for the constitution of a new Hellas¹, that of contemporary Greeks.

Venice, 8th September 2015

Claudia Antonetti

¹ In the historical situation that brought about the birth of modern Greece in the 19th century, the Ionian Islands were an element of strong national identity since they were considered to be the mirror of a specific “homeric landscape”: cf. C. Antonetti, *Sulla geografia antica e moderna della Grecia nord-occidentale*, GeogrAnt 23, 2014, 3 (with preceding bibliography).